

## Il Papa tra i poveri: «La Chiesa vi ama, lo Stato scopra la carità»

**La visita** Nelle strutture della Caritas alla stazione di Roma. L'abbraccio commosso con una senzatetto. «Senza volontari non si fa niente»

ROMA — «Vorremmo dare un senso a questo nostro saluto: noi, santità, le chiediamo di resistere alle fatiche del mondo, di ricordare che se le chiediamo di pregare per noi è perché le garantisco che noi pregheremo per lei». La signora Giovanna legge al Papa il testo preparato dai tanti clochard, poveri, immigrati che trovano asilo nell'ostello della Caritas alla stazione Termini, «perché Dio le dia la forza di essere sereno e forte e pieno di speranza come lo siamo noi»: l'emozione, la malattia, tremano il foglio e la mano e la voce della signora, ospite storica dell'ostello, e prima delle parole del pontefice la cosa che più conta è lo sguardo commosso di Benedetto XVI, il Papa è venuto qui per dire la sua vicinanza e consolare gli «ultimi» e invece sono loro che consolano lui, gli occhi di Ratzinger si riempiono di lacrime

mentre la signora, così fragile, gli dice: «Qui lei trova dolore, certamente, ma se dovesse, nel viaggio di ritorno, poter portare con lei una cosa soltanto, porti, la prego, la speranza».

La «carità», il «dono», la «gratuità». Benedetto XVI ripete i termini chiave dell'enciclica *Caritas in veritate* e indica ciò che qui accade come modello dei grandi «rapporti sociali, economici, politici» del pianeta: «Tutto ciò diventa sempre più urgente in un mondo nel quale, invece, sembra prevalere la logica del profitto e della ricerca del proprio interesse». Così il Papa sorride a chi ha trovato rifugio, «sappiate che la Chiesa vi ama profondamente e non vi abbandona», e si rivolge soprattutto a Stato e istituzioni quando scandisce: «Desidero incoraggiare non solo i cattolici, ma ogni uomo di buona volontà, in particolare quanti hanno re-

sponsabilità nella pubblica amministrazione e nelle diverse istituzioni, ad impegnarsi nella costruzione di un futuro degno dell'uomo, riscoprendo nella carità la forza propulsiva per un autentico sviluppo e una società più giusta e fraterna».

Il pontefice, ieri mattina, è rimasto per un'ora e ha salutato i responsabili della struttura, i medici, i farmacisti, gli oltre duecento volontari («senza volontari non si fa niente!») che fanno servizio negli ambulatori, nella mensa che serve cinquecento pasti al giorno, nell'ostello che dall'87 ha contato un milione e duecentomila presenze. Quando parla, alle sue spalle domina una frase di don Luigi Di Liegro, il fondatore della Caritas di Roma cui è dedicato l'ostello: «Una città in cui un solo uomo soffre meno è una città migliore». Tra le autorità c'è il sindaco Alemanno, il Papa raccomanda «le zone nella no-

stra città dove più si avvertono le conseguenze della crisi economica e maggiori sono i rischi dell'esclusione sociale». Per parte sua la Chiesa, «nel rispetto delle competenze dello Stato, si adopera perché ad ogni essere umano venga garantito ciò che gli spetta». E il cardinale vicario Agostino Vallini: «La Chiesa incoraggia le istituzioni perché lo stato sociale non subisca ingiusti ridimensionamenti e le fasce più deboli della popolazione non siano mortificate».

Italiani, stranieri, bambini. Il Papa si avvicina a tutti, cerca di salutare tutti. Abbraccia la signora Giovanna. E se ne va accompagnato dalle sue ultime parole: «Quando i giorni di pioggia si alterneranno ancora a quelli di sole, non pensi a noi ma anche a noi, che da qui non cessiamo di inviarle il nostro saluto fraterno, il nostro amore filiale».

**Gian Guido Vecchi**

## Il Papa all'ostello tra barboni e diseredati: «Lo Stato riscopra la forza della Carità»

ROMA - Benedetto XVI ha visitato ieri l'ostello della Caritas alla stazione Termini, do-

ve si è intrattenuto con barboni e diseredati. Nell'occasione ha rivol-

to un appello allo Stato e agli imprenditori chiamati a riscoprire «la forza della carità».

# Ratzinger tra i barboni della stazione: «Lo Stato riscopra la forza della carità»

## L'abbraccio del Papa nell'ostello di Roma: «La Chiesa non vi abbandona»

di FRANCA GIAN SOLDATI

CITTA' DEL VATICANO - Se Benedetto XVI si è limitato a formulare un auspicio («Desidero incoraggiare quanti hanno responsabilità nella pubblica amministrazione e nelle diverse istituzioni a impegnarsi nella costruzione di un futuro degno dell'uomo, riscoprendo nella carità la forza propulsiva per un autentico sviluppo e per la realizzazione di una società più giusta e fraterna»), il cardinale vicario, Vallini, è stato decisamente più chiaro: «Lo stato sociale non deve subire ingiusti ridimensionamenti» affinché «le fasce più deboli della popolazione non siano mortificate». Nella sala mensa tirata a lucido dell'ostello della Caritas alla Stazione Termini, luogo di rifugio per 200 persone a notte, è difficile scrollarsi

di dosso gli sguardi di chi è alla deriva. Uomini e donne emarginati, abbandonati, senza più nessuno su cui fare affidamento. Disperati e soli. «Cari fratelli che qui trovate accoglienza, sappiate che la Chiesa vi ama profondamente e non vi abbandona, perchè riconosce nel volto di ciascuno di voi quello di Gesù». Quello del Papa è stato un abbraccio ideale a tutti i senza fissa dimora ma soprattutto è stato un appello rivolto allo Stato e agli imprenditori chiamati a riscoprire «la forza della carità» in un mondo dove «sembra prevalere la logica del profitto e la ricerca del proprio interesse». Nell'Anno europeo per la lotta alla povertà e l'esclusione sociale indetto dal Parlamento Europeo, non poteva mancare una riflessione simile. Se a prevalere è l'egoismo non può trovare spazio il concetto di responsabilità collettiva. «Per promuovere una pacifica convivenza che aiuti gli uomini a riconoscersi membri dell'unica famiglia umana è importante che le

dimensioni del dono e della gratuità siano riscoperte come elementi costitutivi del vivere quotidiano e delle relazioni interpersonali». Seduti in prima fila ascoltano il ministro Matteoli, il sottosegretario Letta piuttosto scuro in volto, il Sindaco Alemanno (salutato con grande calore dal pontefice per la sua recente partecipazione alla processione in Vaticano l'11 febbraio). E poi il presidente delle Fs Cipolletta, l'ad Morretti il quale raccoglie il messaggio: «Più l'impresa è grande e più deve esprimere la sua responsabilità sociale». L'Ostello di Via Marsala dedicato a don Luigi Di Liegro verrà a breve riqualificato e ampliato grazie ai contributi delle Fs, dell'Enel Cuore Onlus (ben 600 mila euro), della Telecom (200 mila euro), del Comune di Roma. In concomitanza con la visita del Papa di ieri è partita una raccolta di fondi sui treni e via telefonica, oppure telefonando al numero 060606 (il numero chiama Ro-

ma). Il totale impegnato a favore della Caritas nel 2009 dal Comune è stato di 4,8 milioni di euro, in particolare per gli ostelli di Via Marsala, Colle Oppio e Ostia sono stati erogati 3,1 milioni di euro (1,4 milioni per le mense sociali e 1,7 milioni per l'accoglienza notturna). Il resto è stato ripartito tra servizi d'accoglienza per immigrati, anziani, minori e il laboratorio del carcere minore di Casal del Marmo. «Confido che la feconda sinergia qui realizzata si estenda anche ad altre realtà della nostra città, in particolare nelle zone dove più si avvertono le conseguenze della crisi economica». Poi mette in guardia. Andare incontro ai bisogni materiali non vuol dire tralasciare il nutrimento dello spirito. «Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente» dice il Papa guardando fisso il crocifisso della chiesa di Onna appena restaurato. Il dono degli ospiti dell'ostello.

## «Caro Pontefice, sia pieno di speranza. Come noi»

CITTA' DEL VATICANO-Tremava come una foglia dall'emozione ma è riuscita lo stesso ad arrivare in fondo alla lettura di uno dei messaggi più teneri che il Papa abbia mai ascoltato. Quasi una poesia. Chi l'avrebbe mai detto che lei, Giovanna Cataldo, una dei senza fissa dimora recuperata alla vita grazie all'amo-

### LA PORTAVOCE DEI SENZA DIMORA

*«Il pane spezzato e condiviso con gli ultimi la sosterrà nei giorni di pioggia»*

sato tribolattissimo di questa ex professoressa di mezza età sono racchiuse le vite di tutti coloro che ogni notte bussano all'ostello per trovarvi riparo. Via Marsala è decisamente un luogo di sofferenza ma anche di speranza. «Ci piace pensare che nel suo viaggio di ritorno possa riportare con lei proprio la speranza». Giovanna guarda dritto negli occhi Benedetto XVI: «Accetti l'umiltà di un cuore semplice e l'amore che da esso può scaturire». Il dono che hanno scelto per l'illustre ospite è il restauro del crocifisso ligneo della chiesetta di Onna, il paesino abruzzese raso al suolo dal terremoto. Quel Cristo rimesso a posto è esattamente come loro: «non l'immagine della sofferenza, piuttosto l'alba del riscatto». Ter-

minata la lettura il Papa si alza dallo scranno, fa alcuni passi e si dirige verso Giovanna. La abbraccia forte. Adesso può davvero riprendere la via del Vaticano rinfrancato, il «pane spezzato e condiviso con gli ultimi» lo sosterrà nei «giorni di pioggia». Una mezz'ora più tardi, ad incontro ultimato, il sindaco Alemanno non vuole andarsene prima di aver salutato Giovanna. «Lei ha scritto un discorso bellissimo. Le sue parole sono profonde e fanno riflettere». Subito dopo è il turno delle tv. Che effetto le ha fatto incontrare il Papa a tu per tu? Giovanna sorride spiazzata. «E' stato emozionante, un po' come incontrare la direttrice della Caritas per la prima volta, o come incontrare il mio primo professore quando mi sono iscritta alla scuola superiore». L'incontro se lo immaginava esattamente così, si era preparata, aveva letto più e più volte quei due foglietti di carta davanti a Roberta Molina, la direttrice dell'ostello. «E' bello potersi rivolgere ad un Padre». «Dopo quello che gli è successo a dicembre, volevamo incitarlo ad andare avanti imperterrito. Noi lo proteggeremo e lo scorteremo con le nostre preghiere. Ciò rende più forti anche noi perchè non siamo dei derelitti, dato che siamo inseriti in questo quadro storico». Giovanna si guarda l'abito nero. Non le manca l'ironia e scherza: «Mi hanno sempre incuriosito quelle lady che davanti al Papa potevano indossare begli abiti neri. E oggi eccomi qua, sono anche io con un tailleur nero e mi sento perfettamente a mio agio».

F.GIA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Papa alla Caritas Non solo profitto Carità per un futuro degnò ad ogni uomo

→ **Benedetto XVI** in visita all'ostello intitolato a Don Luigi Di Liegro

→ **In dono** un crocifisso restaurato della chiesa terremotata di Onna

## ROBERTO MONTEFORTE

**La Chiesa e il suo impegno a difesa degli emarginati al centro della visita di Benedetto XVI alla struttura Caritas della stazione Termini di Roma. L'incontro con i volontari e gli «ospiti». Il saluto del cardinale Vallini.**

«La Chiesa ama i poveri e non li abbandona». È la rassicurazione e l'impegno di papa Benedetto XVI. Ieri, visitando alla stazione Termini, l'Ostello, la mensa e il poliambulatorio della Caritas intitolati a don Luigi Di Liegro, il pontefice ha anche esortato le istituzioni a «impegnarsi per una società più giusta e solidale», a superare «la logica del profitto», accogliendo «la forza della carità». In un quadro reso più drammatico dalla crisi economica e sociale, in un mondo in cui «sembra prevalere la logica del profitto e della ricerca del proprio interesse», questo obiettivo per papa Ratzinger si fa più urgente. La Chiesa - assicura - nel rispetto delle competenze dello Stato, «è impegnata affinché ad ogni essere umano venga garantito ciò che gli spetta».

È questo impegno di solidarietà e accoglienza verso i poveri che testimonia la struttura Caritas di via Marsala: il poliambulatorio, la farmacia, l'ostello e la mensa che sono sta-

te le tappe della visita del Papa. Ovunque è stato accolto con calore e affetto dagli «ospiti» e dai volontari della Caritas. Benedetto XVI ha stretto mani, ascoltato storie, confortato, incoraggiato, abbracciato bambini, ringraziato. Momenti intensi. Nella sala della mensa si è tenuta la cerimonia ufficiale. Il Papa, accolto dal suo vicario per la diocesi di Roma, cardinale Agostino Vallini, ha benedetto una targa che ricorda l'avvio dei lavori di ristrutturazione dell'Ostello. Nel suo saluto al pontefice il cardinale Vallini ha ricordato come «l'emarginazione può essere contrastata e vinta dall'amore» e poi si è rivolto alle istituzioni. Ha chiesto che «lo stato sociale non subisca ingiusti ridimensionamenti» e che «le fasce più deboli della popolazione non siano mortificate». Ha ricordato l'impegno a «riparare in tanti casi alla giustizia negata» e far maturare una cultura «in cui i poveri non sono fonte di problemi, ma persone meno provvedute e come noi titolari di diritti».

## IN DONO IL CROCIFISSO DI ONNA

Parole di saluto particolarmente toccanti sono state quelle rivolte al pontefice da un'ospite «storica» del centro Caritas, Giovanna Contaldo che a nome di tutti ha presentato un dono particolarissimo al Papa: il Crocifisso restaurato della chiesa

di san Pietro di Onna, «il paese più martoriato dal terremoto in Abruzzo». «Su quella Croce, spezzata dal terremoto - ha affermato commossa - c'è il dolore di noi che abitiamo l'Ostello, della gente d'Abruzzo, dei piccoli di Haiti, lo straziante martirio dei padri e delle madri che nella morte dei loro figli» ma «anche la speranza».

È sulla centralità della carità e della «verità» che Benedetto XVI ha insistito nel suo discorso. «L'uomo non ha soltanto bisogno di essere nutrito materialmente o aiutato a superare i momenti di difficoltà, ma ha anche la necessità di sapere chi egli sia e di conoscere la verità su se stesso, sulla sua dignità». «Senza verità - ha ribadito - la carità scivola nel sentimentalismo». Il pontefice ha ringraziato i volontari per «la loro azione d'amore». Ha sottolineato come l'azione della Caritas «educhi ai valori del Vangelo». E nell'Anno europeo della lotta alla povertà, ha incoraggiato «ogni uomo di buona volontà» e le istituzioni, «ad impegnarsi nella costruzione di un futuro degno dell'uomo, riscoprendo nella carità la forza per un autentico sviluppo». Infine ha ringraziato le Ferrovie, e le altre realtà, compreso il sindaco di Roma, per il sostegno dato alla Caritas.

## Il Papa che predica il senso comune e i suoi fastigi

Il Papa ha di nuovo parlato della vita umana, sabato scorso, e non si è limitato a ripetere cose note, giudizi della chiesa che confortano chiunque sia convinto, quali che siano la sua fede o la sua cultura, della grave deriva manipolatoria in atto e delle inaudite conseguenze con le quali già infelicemente conviviamo. In polemica con un criterio relativistico per le legislazioni e per la statuizione dei diritti, Benedetto XVI ha suggerito il carattere di "catalizzatore del consenso" per la legge morale naturale, che filosoficamente è l'altra faccia della legge di ragione. E' insomma necessaria "una istanza di vero giudizio etico razionale per perseguire il bene ed evitare il male", in mancanza della quale società e mondo restano profondamente e disperatamente divisi nel fondamento.

Vogliamo dirlo con altra formula, apparentemente più accettabile in una cultura liberale, anglosassone? Il Papa predica il "senso comune". Predica il rispetto del da-

to di esperienza, la sua morale razionale naturale non è un'astrazione teoretica venuta da chissà quale metafisicheria cattolica, è al contrario un metodo veritativo che fa parte del meglio della cultura epistemologica moderna, che appartiene al nostro modo di conoscere. Non ogni fenomeno è definibile in base al senso comune, questo è ovvio, ma non c'è agire intellettuale, non c'è ricerca, non c'è cultura né scienza senza un costante riferimento alla capacità di selezionare ciò che è comune a diverse relazioni tra il soggetto e differenti dati tratti dall'osservazione e dalla pratica di senso.

Il senso comune è anche uno straordinario vettore di libertà e di ardente furore politico per la giustizia. Thomas Paine, che nel 1776 scrisse un opuscolo in cui rompeva con il costituzionalismo moderato e diffondeva un'idea repubblicana moderna, quella che poi ebbe la meglio nella rivoluzione americana, all'inizio voleva intitolarlo "Plain Truth" ovvero "La verità

pura e semplice": il titolo del pamphlet scelto alla fine fu "Common Sense" cioè "Senso comune". Il talento semplificatore del giovane pensatore e combattente rivoluzionario gli consigliava di mettere ai primi posti del decalogo di giustificazione dell'indipendenza americana dalla madrepatria questo assioma di speciale gusto commonsensical, e di brillantissima fattura logico-letteraria: come può un'isola dominare un continente?

Come può quel "feto" fotografato nel seno di una donna incinta non essere un bambino? Come si può convivere con la produzione di embrioni umani, e con la loro macellazione a scopi di ricerca, senza svalutare vita e diritti della persona, dignità dell'esistere? Non hanno forse ciascuno una propria struttura cromosomica? Non sono i singoli, unici, irripetibili Sé, e progenitori del nostro stesso Sé, che la cultura dei diritti dovrebbe rispettare universalmente, senza eccezioni, per principio?

Ecco. Quando penso ai finti liberali, alle varie Bonino (orrore! orrore!), a chi vuole darci a bere la favola umanitaria dell'abolizionismo nel campo della pena di morte, e dell'abortismo nel campo della pena di vita, penso al senso comune e ai suoi fastigi. E penso che bisognerebbe leggere e rileggere le cose dette e ridette dal Papa, in mille modi anche molto accattivanti, pieni di senso e di buonumore, avendo bene in mente che non si tratta di una reviviscenza oscurantista, del dominio del corpo femminile da parte di un'istituzione maschile, e altre versioni di allarmante semplicismo ma fuori dal senso comune: no, si tratta di fenomeni che sono sotto i nostri occhi, la cui chiarezza ed evidenza il Papa si incarica di rendere esplicita perché il suo mestiere, in mezzo a tanti opachi indagatori dei misteri della fede e dello spirito abissale, è di rendere ragione della fede e della cultura dei cristiani (sulla quale furono fondate fino a mezzo secolo fa anche la fede e la ragione dei laici liberali).



# «Lo Stato non abbandoni i più deboli»

**Franca Giansoldati**

CITTÀ DEL VATICANO Se Benedetto XVI si è limitato a formulare un auspicio («Desidero incoraggiare quanti hanno responsabilità nella pubblica amministrazione e nelle diverse istituzioni a impegnarsi nella costruzione di un futuro degno dell'uomo, riscoprendo nella carità la forza propulsiva per un autentico sviluppo e per la realizzazione di una società più giusta e fraterna»), il cardinale vicario, Vallini, è stato decisamente più chiaro: «Lo stato sociale non deve subire ingiusti ridimensionamenti» affinché «le fasce più deboli della popolazione non siano mortificate».

Nella sala mensa tirata a lucido dell'ostello della Caritas alla Stazione Termini, luogo di rifugio per 200 persone a notte, è difficile scrollarsi di dosso gli sguardi di chi è alla deriva. Uomini e donne emarginati, abbandonati, sen-

za più nessuno su cui fare affidamento. «Cari fratelli che qui trovate accoglienza, sappiate che la Chiesa vi ama profondamente e non vi abbandona, perché riconosce nel volto di ciascuno di voi quello di Gesù». Quello del Papa è stato un abbraccio ideale a tutti i senza fissa dimora ma soprattutto è stato un appello rivolto allo Stato e agli im-

prenditori chiamati a riscoprire «la forza della carità» in un mondo dove «sembra prevalere la logica del profitto e la ricerca del proprio interesse».

Nell'Anno europeo per la lotta alla povertà e l'esclusione sociale indetto dal Parlamento Europeo, non poteva mancare una riflessione simile. Se a prevalere è l'egoismo non può trovare spazio il concetto di responsabilità collettiva. «Per promuovere una pacifica convivenza che aiuti gli uomini a riconoscersi membri dell'unica famiglia umana è importante che le dimensio-

ni del dono e della gratuità siano riscoperte come elementi costitutivi del vivere quotidiano e delle relazioni interpersonali». Seduti in prima fila ascoltano il ministro Matteoli, il sottosegretario Letta piuttosto scuro in volto, il sindaco Alemanno.

Il totale impegnato a favore della Caritas nel 2009 dal Comune è stato di 4,8 milioni di euro. «Confido che la feconda sinergia qui realizzata si estenda anche ad altre realtà della nostra città, in particolare nelle zone dove più si avvertono le conseguenze della crisi economica». Poi mette in guardia. Andare incontro ai bisogni materiali non vuol dire tralasciare il nutrimento dello spirito. «Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente» dice il Papa guardando fisso il crocifisso della chiesa di Onna appena restaurato. Il dono degli ospiti dell'ostello.

## A rapporto

### Preti pedofili, i vescovi irlandesi in Vaticano

Due giorni di consultazioni in Vaticano per fare definitiva chiarezza su decenni di abusi pedofili commessi da sacerdoti cattolici nell'arcidiocesi di Dublino. Benedetto XVI ha chiamato a rapporto

per oggi e domani i vescovi della Conferenza episcopale irlandese. Il rapporto sull'arcidiocesi di Dublino, presentato il 26 novembre dal ministro della Giustizia irlandese Dermot Ahern, ha ricostruito in

dettaglio 45 casi di abusi sessuali su minori e crudeltà compiuti tra il 1975 e il 2004 «su bambini indifesi». Sono molti i casi scioccanti raccontati dal rapporto: un prete ha ammesso di aver abusato di circa 100 bambini.

# «Lo Stato imiti i volontari»

## Il Papa in visita alla Caritas: «No alla logica del profitto L'amore aiuta lo sviluppo»

**Andrea Gagliarducci**

■ «La Chiesa vi ama profondamente e non vi abbandona, perché riconosce nel volto di ciascuno di voi quello di Gesù». Benedetto XVI, in visita all'ostello Caritas di Roma, manda questo messaggio a tutti i poveri di Roma. È una visita breve, in tutto circa un'ora. Ma è una visita densa di umanità. «Ho fatto molta attenzione agli occhi del Papa: parlavano a quelle persone, le accoglievano, davano una speranza», commenterà alla fine monsignor Feroci, direttore della Caritas di Roma.

Era un appuntamento sentito dallo stesso Benedetto XVI. Racconta il cardinal Vallini, suo vicario nella diocesi di Roma: «Quando gli ho proposto questa visita, ha subito accettato». Il Pa-

pa arriva al Centro intorno alle dieci e un quarto. Viene accolto dal sindaco di Roma Gianni Alemanno, dal sottosegretario Gianni Letta e dal ministro dei Trasporti Altero Matteoli e dall'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Moretti. Il programma pre-

vede un percorso all'interno del Centro Caritas, che passa per poliambulatorio, l'ostello e la farmacia. Il Papa si ferma a parlare con tutti, in particolare con i volontari. «Il vostro servizio - dice loro - è molto importante, anche se non è facile». Infine, arriva alla sala mensa: le autorità lo hanno preceduto, e viene affissa una targa per ricordare la visita.

Il saluto del centro è affidato a Giovanna Contaldo. Dice al Papa: «Qui Lei trova dolore, certamente, ma se

dovesse, nel viaggio di ritorno, poter portare con Lei una cosa soltanto, porti, La prego, la speranza». Il dono che i volontari del Centro fanno al Pontefice è il crocifisso della Chiesa di San Pietro di Onna, completamente distrutta. Un dono altamente simbolico, perché, dice Giovanna, quel Crocifisso «ha visto quel luogo cadere sotto la furia del terremoto e ha rinnovato l'offerta di se stesso come progetto di riscatto, come certezza di rinascita». Aggiunge: «La Croce che Le doniamo restaurata, non è, quindi, l'immagine della sofferenza ma l'attesa dell'alba e del riscatto».

Nel suo discorso, il Papa incoraggia «non solo i cattolici, ma ogni uomo di buona volontà, in particolare quanti hanno responsabili-

tà nella pubblica amministrazione e nelle diverse istituzioni, ad impegnarsi nella costruzione di un futuro degno dell'uomo, riscoprendo nella carità la forza propulsiva per un autentico sviluppo e per la realizzazione di una società più giusta e fraterna». Benedetto XVI chiede poi a politici e istituzioni di riscoprire «la forza della carità», soprattutto «in un mondo dove sembra prevalere la logica del profitto e la ricerca del proprio interesse». Prima di lui, Vallini ha chiesto che «lo Stato sociale non subisca ingiusti ridimensionamenti».

E all'appello del Papa risponde il sindaco Gianni Alemanno, che rinnova l'impegno di Roma a «rimanere fedele ai valori dell'accoglienza».

# «Ci ha fatto sentire a nostro agio L'emozione non si può misurare»

## | L'abbraccio di Ratzinger con i fedeli: sembra uno di noi

■ Già alle otto e mezza del mattino, di fronte al Centro Caritas, c'è folla. L'atmosfera è febbrile. «Io sono stata una delle prime ad arrivare - dice una donna già sulla strada - Questo Papa ci aiuta tanto!». Per molti degli ospiti del Centro, la visita del Papa è un segnale di speranza,

che è poi il sentimento più diffuso. «Dormo e mangio qua - racconta uno di loro - Sto aspettando una casa di riposo. Vediamo un po'... Speriamo che il Papa faccia questa grazia!».

Roberta Molina è la direttrice del Centro: a lei spetta il compito di accom-

pagnare Benedetto XVI per un lungo tratto di percorso. «Mi ha fatto sentire del tutto a mio agio, non era per niente come stare vicino ad un Papa...».

La volontà di tutti è stata quella di portare una benedizione speciale per la piccola Claudia. Ha tre anni, è ospite della Casa

di Cristian, la casa-famiglia gestita della Caritas: nata da genitori immigrati (lei polacca, lui romeno) con una malformazione cardiaca, ha già subito tre interventi al cuore e forse dovrà subire un trapianto. «Volevamo che il Papa le desse una benedizione speciale», dice Anna,

un'ospite del Centro.

Durante la visita del Papa, viene fuori l'immagine di una povertà che non è solo indigenza e disperazione. E che tutti vivono la loro situazione di povertà

con grande dignità. Per loro la visita del Papa rappresenta qualcosa di importante. Per Robert, un giovane immigrato, il Papa «è un segno, un simbolo della Parola che si fa socialità

e si fa incontro: io trovo che questo sia un messaggio anche nel clima del Paese, dove riemerge una certa intolleranza, xenofobia, paura del diverso.

Questi sono segni forti che possono dare coraggio a chi è impegnato e dissolvere la paura di chi è imbrigliato, invece, dal pregiudizio».

**And. Gag.**